

Pioggia di preservativi per «educare» i giovani

di Giulia Galeotti

il caso



La Giornata anti-Aids del 1° dicembre è stata il pretesto per una diffusione massiccia (e gratuita) di condom nei grandi luoghi di incontro. Un messaggio culturalmente discutibile

negli Usa

Bioetica: c'è la «squadra» del presidente

Così come con l'executive order 13237 del 2001 l'allora Presidente degli Stati Uniti George W. Bush creò il «President's Council on Bioethics» (traducibile letteralmente in Consiglio del Presidente sulla bioetica, assimilabile al Comitato nazionale di bioetica italiano), con un provvedimento della stessa natura, il numero 13521, Obama ha costituito quella che adesso si chiama «Presidential Commission for the Study of Bioethical Issues», la Commissione presidenziale per lo studio delle questioni bioetiche. Era il giugno scorso quando, per decisione dello stesso Obama, dopo 8 anni, fu smantellato l'organo voluto da Bush e presieduto da Edmund Pellegrino, professore emerito di medicina ed etica medica alla Georgetown University.

Adesso Obama dà seguito a quella scelta, nominando a capo della nuova commissione Amy Gutmann, filosofa e professoressa di Scienze politiche ed attualmente rettore dell'Università della Pennsylvania. Dalla biografia resa nota dall'ufficio stampa della Casa Bianca si apprende anche che la Gutmann è stata direttrice dello University Center for Human Values a Princeton e membro fondatore dell'Associazione di etica pratica e professionale. Il vice della Gutmann sarà James W. Wagner, rettore della Emory University, ingegnere con specializzazione nel ramo biomedico. Nel comunicato stampa che introduce l'executive order 13521, vengono riportate le parole con cui Obama definisce di fondamentale importanza gestire «in modo responsabile» gli avanzamenti negli ambiti della sanità e della ricerca biomedica. Un compito che Obama ha affidato a Gutmann e Wagner in virtù della loro esperienza pluridecennale sia nel campo scientifico che in quello etico.

La Commissione voluta da Obama sarà parte integrante del Dipartimento di Sanità degli Stati Uniti. La composizione completa ancora non è stata resa nota: nell'ordine attuale viene posto il limite massimo a tredici membri, tra i quali almeno uno (ma con un massimo di tre) dovrà essere un bioeticista o uno scienziato designato direttamente dallo staff di Obama. Secondo alcuni osservatori, come David Prentice del Family Research Center, quest'ultimo aspetto potrebbe essere decisivo per imprimere un'ulteriore svolta nella direzione già intrapresa da Obama a proposito dei fondi destinati alla ricerca sulle staminali embrionali. Ma il giudizio resta in sospeso in attesa di conoscere i nomi dei restanti undici membri.

Lorenzo Schoepflin

D a mesi le agenzie di stampa riferiscono di variopinte iniziative volte a introdurre l'educazione sessuale nella quotidianità degli adolescenti italiani. Siamo partiti dalla guida «Travelsex» e dalla mozione della Provincia di Roma a inizio estate (possibilità di richiedere l'installazione di macchine fornitrici di preservativi nelle scuole), per arrivare alla distribuzione di condom a go-go in occasione della giornata mondiale contro l'Aids, celebrata due giorni fa, il 1° dicembre, quando, con inusitata solerzia, sono stati battuti molti luoghi a alta concentrazione giovanile.

Domenica il Network italiano di persone sieropositive ha distribuito 60.000 preservativi davanti agli stadi di Roma, Catania, Cagliari e Milano. Martedì, in collaborazione con Akuel, la componente giovanile della Croce Rossa ne ha regalati 28.000 in 54 comuni (da giovane a giovane pare che il messaggio sia più efficace), mentre la sera i crocerossini della provincia di Milano hanno offerto condom e informazioni in discoteca.

L'Aids colpisce nel 45% dei casi i giovani fra i 15 e i 24 anni», ha poi ricordato Giorgia Meloni, ministro delle Politiche Giovanili, durante la presentazione dell'iniziativa «Virus Free Day» che vede 200 librerie (tra cui Feltrinelli, Fnac, Mondadori e Mel) impegnate in una campagna educativa, anche attraverso la distribuzione gratuita di condom. In prima linea, in occasione del 1° dicembre, ancora la Provincia di Roma che ha presentato un manuale (in forma di diario) da distribuire nelle scuole superiori per informare i ragazzi sulle malattie sessualmente trasmesse. La campagna coinvolgerà anche i docenti, ai quali sarà distribuito un testo con suggerimenti tecnici su come organizzare il dibattito. Si dirà che qualche concessione ai critici di tale allegria elargizione è stata

box Cure palliative, riprende l'iter in Senato

Riprende l'iter del disegno di legge sulle cure palliative. Ieri in Commissione sanità del Senato è ricominciata la discussione generale sul testo che il 16 settembre scorso è stato licenziato dalla Camera. «C'è stata un'ampia discussione - ha affermato il relatore Stefano De Lillo - sono intervenuti molti senatori e dovremo proseguire a causa di alcune assenze». Il 15 dicembre scade il termine per presentare gli emendamenti al ddl, sul quale, continua De Lillo «c'è ampia condivisione tra maggioranza e opposizione che rispecchia il desiderio di chiudere presto l'iter: il testo è valido e ha bisogno solo di pochi ritocchi». (F.Lo.)

fatta: alcune di queste campagne (da quella della Croce Rossa all'opuscolo romano) si rifanno infatti al trionfo Abc («Abstinence, Be faithful, Condom»), indicando in astinenza, fedeltà e uso del preservativo - nell'ordine - i comportamenti sicuri per prevenire le malattie sessuali. Eppure, c'è più di un motivo per non potersi «accontentare».

Nessuno contesta che la diffusione dell'Aids sia un'emergenza sanitaria globale (coinvolgendo oltre 33 milioni di individui, cifra cui vanno aggiunti coloro che non sanno di esserlo) o che non sia preoccupante il fatto che le cifre stiano crescendo tra i giovani. Ciò che continua a sollevare un profondo stupore è che la scuola e la politica intervengano ex-post, tentando di porre maldestre toppe alla mancanza di responsabilità e di rispetto di sé che regna nei rapporti sessuali già tra i minorenni. L'astinenza, ad esempio, viene presentata come una cura senza che nessuno spieghi perché si debbano dare per scontate relazioni carnali tra chi non ha ancora finito la scuola dell'obbligo. Possibile che sia

un valore accettare acriticamente il sesso a qualsiasi età, e che l'unica prova di responsabilità di cui gli adulti sono capaci sia dire «almeno fatelo in modo sicuro»?

In linea con tutta la campagna, Gianluca Peciola (consigliere e primo firmatario della mozione sull'educazione sessuale della Provincia di Roma) ha affermato che Hiv e altre malattie a trasmissione sessuale sono in Italia «un tabù che interessa soprattutto ragazzi e adolescenti, ai quali continua a non essere trasmessa un'informazione diretta, esplicita ed efficace circa i rischi che coronano durante le relazioni sessuali «non protette». L'opuscolo vuole rivolgersi alle scuole, ai loro rappresentanti e agli studenti affinché le informazioni possano attraversare quei luoghi dedicati istituzionalmente alla formazione dei nostri giovani». D'altro canto, in molti hanno auspicato che l'anacronistica educazione civica voluta dalla Gelmini venga sostituita con la ben più utile educazione sessuale. Ma è davvero «un'informazione diretta ed esplicita» sul sesso ciò di cui gli adolescenti hanno bisogno? Perché non celebrare la giornata contro l'Aids interrogandosi sugli effetti psicologici che produce su personalità in crescita una sessualità barattata come merce di scambio di poco valore già tra i minorenni? Perché non educare al rispetto per il corpo, quel corpo che, accompagnando l'adolescente per tutta la vita, è destinato a diventare (se rispettato) una parte preziosa della dimensione affettiva? Almeno, però, c'è una buona notizia. A oggi nessuna scuola ha chiesto alla Provincia di Roma l'installazione dei distributori di preservativi. Per ora, le merendine sono rimaste sole.

box Aborto, a Madrid sale il dissenso

Sulla depenalizzazione dell'aborto «non c'è stato un dibattito nella società spagnola». La riforma presentata dal governo di Zapatero in Parlamento non è stata preceduta da un'intensa discussione pubblica. Lo denuncia l'arcivescovo di Toledo, monsignor Braulio Rodríguez: i cittadini dovrebbero avere la possibilità di esprimere un'opinione su «questioni che riguardano tutti prima di passare ai legittimi legislatori». L'arcivescovo non ha escluso che sarebbe stato meglio organizzare un referendum. Il disegno di legge del governo Zapatero prevede la completa liberalizzazione dell'aborto entro le prime 14 settimane, anche per le minorenni. (M. Cor.)

frasi sfatte

Il cordone è mio e lo gestisco io

«Conserverò il cordone ombelicale di mio figlio e lancio un appello a tutte le partorienti: donatelo». Elisabetta Gregoraci, Apcom, 1° dicembre

La moglie di Flavio Briatore, che attende un bimbo per marzo, dispensa le sue perle di saggezza a *Diva e donna*. Purtroppo nessuno ha avuto il buon cuore di suggerirle di informarsi, prima di parlare. Per non cadere in contraddizioni sesquipedali. Se conserva il cordone ombelicale vuol dire che lo tiene per sé, a suo uso e consumo; perché allora le altre donne dovrebbero donarlo? Lo doni lei per prima, per dare il buon esempio! A meno che l'obiettivo di chi rilancia i suoi risibili pareri non sia un altro: l'Italia è tra i pochi Paesi dove gli

organi si donano, non si vendono né comprano, né si conservano gelosamente, rimpinguando centri privati. Se un bambino - un tenero bambino, signora Gregoraci! - avesse bisogno di poche, irrisorie cellule staminali del suo cordone per curare una leucemia, non potrebbe averle. Che crudeltà! Lei non se ne rende conto, ovviamente. Ma l'alternativa non è tra libertà e oppressione, ma tra individualismo egoista e generosità altruista. Dona il tuo cordone, Elisabetta; gratis; se un giorno ne avrai bisogno, potrai utilizzarlo comunque. (T.G.)

di Tommaso Gomez
matita blu

La misoginia delle femministe



Sulla pelle, sulla carne, sul sangue delle donne, e dei loro figli che non nasceranno, qualcuno scatena l'ennesima guerriglia ideologica. Occasione: la Ru486. Ritanna Armeni, ad esempio (*Riformista*, 2 dicembre), fa il processo alle intenzioni ed emette la sentenza: «Si vogliono mantenere le difficoltà della sua applicazione, si vuole che per le donne abortire significhi il massimo delle fatiche e della pena, si vuole sottolineare e sottolineare la loro "colpa" e quindi punirle? Il ricovero ospedaliero ordinario (...) ha esattamente questa finalità». A scendere in campo con decisione è soprattutto Umberto Veronesi, che sull'*Unità* (28 novembre) minimizza: la Ru486: «Interrompe la gravidanza in modo semplice: con una pillola. Io credo che il buon senso debba vincere». Una semplice pillola, ed è fatta. Il giorno dopo raddoppia su *Repubblica*: chi è contro la Ru486 è contro la donna: «Mi auguro che il ministro Sacconi si schieri decisamente

a favore del pensiero femminile dando rapidamente e finalmente il via libera alla diffusione della Ru486». Stupiscono i toni veementi di Livia Turco (*Unità*, 28 novembre): «Dovrebbero avere il coraggio di dire che non vogliono la pillola abortiva perché il Vaticano è contrario. Ma, per favore, non invochino la 194 e la salute delle donne, perché non c'è nemmeno un argomento tecnico a sostegno di quelle posizioni. C'è invece una misoginia profonda. Una sfiducia nelle donne».

Ma il fronte va da sinistra a destra. Filippo Facci (*Liberio*, 27 novembre) si esprime con il consueto tono sbrigativo: «Si parla di una pillola che ha evidenziato novità inferiori non solo rispetto all'aborto chirurgico, ma rispetto a una comune aspirina». Bum! Da notare l'uso chimico di «novità» al posto del chirurgo «morti». Facci insiste, scagliandosi contro «una propaganda infarcita di dati scientifici letteralmente inventati o falsificati». Bum-bum! A Facci - e un po' a tutti - replica, sulla stessa pagina, Luigi Santambrogio. Altro che «aspirinetta»: «Basterebbe leggere le testimonianze rese al

magistrato da 38 donne sottoposte alla sperimentazione per frenare gli entusiasmi nel considerare la pratica meno invasiva e cruenta dell'aborto chirurgico. Chi lo afferma è ignorante, cioè non sa quel che dice. O conosce le cose per sentito dire». Conclusione: «C'è una stregoneria medica che propaga l'aborto come metodo contraccettivo: occorre un no laico e generale a questo trionfo della morte in un bicchier d'acqua». Stoccatina alle sindromi laiciste: «E chi si inventa insistenti crociate dei cattolici è solo perché rifugge il confronto».

Il *Foglio* se la prende con i cattolici del Pd (27 novembre): «Ecco che vediamo votare per l'immediata commercializzazione di un veleno abortivo che chiude virtualmente la faccenda, che banalizza, universalizza e privatizza, sottraendo a qualsiasi seria verifica pubblica della società o deontologica del medico, l'aborto procurato». Infine sintetizza (28 novembre): «La pillola è fatta per liberare i medici della loro responsabilità, per privatizzare l'aborto, per renderlo sempre più automatico e moralmente indifferente».

testamenti

Ma il cristianesimo non dà il via libera alla morte procurata



L'iniziativa della Chiesa valdese di Milano di aprire - da ieri - un registro per la conservazione dei testamenti biologici dei cittadini si ripromette di pungolare Parlamento e autorità cittadine, e certamente farà discutere. Nella proposta in questione il testamento biologico viene presentata come lo strumento migliore per conseguire la dignità dell'uomo nelle situazioni estreme. Sembra pure che sarà accolto nel registro ogni tipo di testamento biologico, anche quelli che contenessero esplicite indicazioni eutanasiche.

È noto che alcune Chiese protestanti hanno accettato l'idea che l'eutanasia sia una pratica moralmente accettabile. Mi riferisco in particolare alla Chiesa riformata olandese, che diede il suo assenso alla legge di depenalizzazione dell'eutanasia negli anni '90 del secolo passato. Questa stessa Chiesa divenne molto più cauta quando nel 2002 si trattò di passare dalla depenalizzazione alla legalizzazione dell'eutanasia. Molto più cauta perché la pratica ha mostrato che il testamento biologico (e il suo contenuto, che è l'eutanasia) non si è rivelato il modo migliore per difendere la dignità dell'uomo, anzi è stato un azzardo che ha prodotto molte eutanassie abusive e *contra legem*. Forse tutti dovremmo fare tesoro delle esperienze altrui e ragionare sui modi migliori di proteggersi dalla sofferenza, specialmente quando essa tocca la fase finale della nostra vita. Che tale protezione sia assicurata dal testamento biologico e dalla autodeterminazione assoluta è una cosa tutta da dimostrare.

L'iniziativa di cui discutiamo invece la dà per dimostrata prima di ogni discussione. In questo senso l'affermazione di taluni esponenti valdesi che la misericordia di Dio non vuole il prolungamento della nostra sofferenza è ovviamente accettabile, ma non comporta assolutamente che si acceleri la morte. Si tratta di trovare le vie migliori per proteggere le persone in modo giusto e degno della società. Proprio la misericordia di Dio non vuole che si trattino le persone come oggetti inutili e senza valore, che farebbero bene a togliere il disturbo. Quanto alla questione della libertà personale, è noto che è stato il cristianesimo a dire al mondo che non esiste alcun valore che non possa essere tale se non quando è liberamente assunto. Ma alla base delle forme estreme di testamento biologico c'è una cattiva concezione della libertà, ridotta alla sua dimensione astratta di pura autodeterminazione. In questa logica errata la dignità della persona consisterebbe solo nella sua possibilità di autodeterminarsi. È invece noto che la libertà comprende anche la relazione, la solidarietà e la possibilità di discutere dei beni su cui dobbiamo prendere una decisione, che non possono essere lasciati all'arbitrio dell'io. Sul piano giuridico, va poi ricordata la Convenzione sulla biomedicina di Oviedo che al suo articolo 9 afferma che le disposizioni dei testamenti biologici debbono essere orientative e non vincolanti.

Michele Aramini



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 10 dicembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483